

**Un bel'omo,  
cola barba  
negra e lustra,  
co do oci de  
quei che brusa**

a cura di Sonia Residori

rarascripta@bibliotecabertoliana.it

Il 24 gennaio 1886 - centovent'anni fa - moriva a Venezia, quasi ottuagenario, un celebre patriota e uomo politico vicentino, Sebastiano Tecchio, un nome illustre a quei tempi ma quasi dimenticato ai nostri giorni nonostante il palazzo municipale di Vicenza ospiti un monumento in suo onore. La notizia fu riportata da tutti i giornali del tempo, nazionali e locali, e la sua morte commemorata dalle più alte cariche dello Stato. Laureatosi in Diritto all'università di Padova, esercitò la professione di avvocato nei suoi anni giovanili.

Così *El novo Visentin*, giornale in vernacolo di tendenze progressiste, lo ricorda tratteggiando la sua figura:

*"Me ricordo Bastian co el stava in te la casa in via de la Pozza e che el gava un studio con dei veri dipinti che vardava da la parte de l'Araceli. El gera un bel'omo, cola barba negra e lustra, co do oci de quei che brusa e una voce che col parlava sui tavolini del caffè Bolognin (ai do ricordi) in piazza o in quel'altro tacà (dele do colombe) el se sentia fin soto la Basilica. Che voce! Co parlava Parisoto, Momi Bisaro, Bepi Tognato e tuti quei altri no ghe gera gnanca confronto, no ghe gera che quela racola de Gavazzi che podesse superarlo de fià!"*

Antonio Dalla Pozza parla di lui come di un "uomo di intelligenza pronta, di vasta cultura, di insolita energia nel parlare e nell'agire, accoppiava alla fede e alla passione per la causa italiana", doti che emergeranno durante le vicende politiche e militari attraversate dalla nostra città in occasione dei "moti" del 1848, tanto da giocare un ruolo molto importante nello scenario caotico di quei mesi.

# Bibliobionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

1556 1943 1613  
1915 1716  
**Correva  
l'anno...  
1886**



D. Peterlin, Vittorio Emanuele II decora la bandiera del X giugno 1848 (Vicenza, Museo del Risorgimento e della Resistenza)

Foto di Sebastiano Tecchio, in G. Da Schio, *Persone memorabili di Vicenza*, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 3398

# SEBASTIANO TECCHIO

## e la sua idea d'Italia

A. Bottazzi, La difesa e lo sgombero della Rocchetta il 24 maggio 1848 - "Bottazzi pitor visentin lo gava dipinto in tel so quadri (de gran proporzon e de merito picoleto) su una baricata combatente col tradizionale capelon a piuma bianca, cola giacheta de veludo..." (Vicenza, Museo del Risorgimento e della Resistenza)

Il 24 marzo 1848 gli austriaci abbandonarono la città di Vicenza per il timore di una sollevazione popolare e il giorno successivo venne costituito un governo provvisorio. Nel pomeriggio del 27 marzo 1848 su impulso dell'intraprendente Valentino Pasini, uomo politico scledense, il popolo, raccolto in piazza dei Signori, decise l'adesione alla Repubblica di Venezia, sulle ali dell'entusiasmo e dell'emozione suscitati dalle notizie che arrivavano da Vienna e da Venezia. A dire il vero la votazione fu alquanto sbrigativa e insolita - "chi stava per l'unione con Venezia si teneva il cappello in testa, chi pel no lo levava" - e senza conteggi ufficiali. Il 1° aprile il governo provvisorio di Vicenza lasciò il posto ad un comitato provvisorio dipartimentale alle dipendenze di Venezia composto da uomini provenienti da tutti gli strati sociali: borghesi, come Giampaolo Bonollo, Valentino Pasini, Sebastiano Tecchio, nobili, come Luigi Loschi, ecclesiastici, come don Giuseppe Fogazzaro, don Giovanni Rossi, e popolari, come Giovanni Tognato.

Ben presto l'iniziale sostegno popolare alla Serenissima lasciò il posto alla contrarietà e all'irritazione. Segni palesi di ostilità vennero espressi

pubblicamente in un foglio volante (oggi li chiameremo volantini) datato 7 aprile e stampato dalla tipografia Paroni che ammoniva: "Se ricadessimo nel vil pensiero di crederci Veneti, Lombardi, Romagnoli, Toscani e via discorrendo, il ferro, il fuoco, le catene sarebbero di nuovo la condegna mercede del nostro errore. O municipalismo, di quanti mali ci fosti padre!". E nel privato Giacomo Breganze scriveva alla figlia Angiolina, in una lettera del 22 aprile 1948: "quel maledetto Governo della Repubblica Veneta che dobbiamo odiare come nemico della nostra felicità" aggiungendo: "quell'imbecille governo anche nelle piccole cose non ne fa una di prudente e giusta. Spero che le Provincie si moveranno e manderanno al diavolo la serenissima buggerona".

Lo sfortunato scontro di Sorio contribuì a mettere in crisi il partito filoveneziano, mentre si faceva più forte quello filosabaudico che aveva in Sebastiano Tecchio il suo esponente di punta, colui che aveva capacità realizzatrici senza dubbio superiori a quelle possedute da tutti gli altri membri del Comitato provvisorio. La funzione di leadership di Tecchio è confermata dal fatto che è lui a rappresentare Vicenza nella riunione tenutasi a Padova il 26 aprile nella quale i comitati provinciali di Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo, Belluno si pronunciarono per l'unione Lombardo-Veneto. Secondo Antonio Dalla Pozza sono opera di Tecchio l'indirizzo politico della deputazione inviata il 13 aprile a Carlo Alberto, il progetto di una costituente per la fusione del Veneto con la Lombardia, la votazione sulla base dei registri parrocchiali per l'unione al Piemonte. La figura di Sebastiano Tecchio sembra esercitare una notevole influenza anche sui comitati di Padova, Treviso, Belluno e Rovigo; aveva quindi una stanza che usciva dall'ambito cittadino.

È noto l'esito delle vicende del 1848: dopo un primo assalto nel maggio 1848, gli austriaci attaccarono in forze Vicenza e il 10 giugno la città, di fronte alle preponderanti e superiori forze austriache che da Monte Berico puntavano i loro cannoni, fu costretta alla resa. La difesa fu davvero eroica e coinvolse l'intera popolazione, giustificando la nascita della "leggenda" che avrebbe fruttato a Vicenza la distinzione della medaglia d'oro e onori ad alcuni dei suoi leaders rivoluzionari.

Esule a Torino, all'indomani della caduta di Vicenza e del fallimento delle insurrezioni del 1848, Tecchio fu eletto nello stesso anno deputato per il collegio di Carmagnola e fu nominato dal governo Gioberti-Rattazzi ministro per i lavori pubblici nel 1848-49. Divenne presidente della Camera dei Deputati del Regno d'Italia. Dopo l'annessione del Veneto fu nominato primo Presidente della Corte d'Appello di Venezia, carica che tenne fino al gennaio 1882. Diventato senatore, con il governo Rattazzi nel 1867 fu Ministro di grazia, giustizia e dei culti lasciando "orma di sé nella liquidazione dell'asse ecclesiastico, andata poi sotto il suo nome". Dal novembre 1876 al luglio 1884

ricoprì l'alta carica di Presidente del Senato.

Sebastiano Tecchio si dichiarava decisamente "unitario e monarchico". Era fermamente convinto che solo il Piemonte fosse in grado di attuare l'unità di Italia, la "redenzione". "Voglio sperare che l'assemblea di Venezia" scrive il 30 gennaio 1849 "sarà prudente e riservata nelle decisioni politiche. Egli è troppo certo che la guerra non la può fare che il Piemonte e il Piemonte con Carlo Alberto perché l'esercito non intende battersi se non pel Re. Gli altri hanno parole magnifiche, ma io non credo che colle parole si sconfigga un croato; se ordinassero coscrizioni, imposte, fucili e cannoni sarebbero i benedetti, ma di questi veri mezzi d'indipendenza io non veggio che si occupi che il Piemonte e la povera Venezia".

(Bibliografia: A.M. Dalla Pozza, *Nostro Risorgimento*, Firenze 1941; V. Meneghello, *Il Quarantotto a Vicenza*, Vicenza 1898; S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia 1908; G.A. Cisotto, *Un'idea di Italia nel '48 vicentino*, in Archivio Veneto, s.v., vol.CLX (2003); E. Franzina, *Vicenza. Storia di una città*, Vicenza 1980)



Cartolina celebrativa della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla bandiera di Vicenza per l'eroico comportamento dei suoi difensori nel 1848 (ed. Anonima, fine '800, propr. Antonio Rossato)



Cittadini e militari s'avviano verso la Riviera Berica dopo la gloriosa e sfortunata difesa di Vicenza del 10 giugno 1848 (da un acquarello del pittore Achille Belltrame, Cartolina ediz. Chiovato, 1900 ca, propr. Antonio Rossato)